

→ **L'ex ministro** della Giustizia dei governi Amato e Ciampi sentito come teste ieri a Firenze
 → **Ai dubbi** sulla sospensione di 140 provvedimenti replica: «Il sospetto su di me mi offende»

Conso e le stragi del '93: «Escludo trattative sul 41 bis»

Dopo gli attentati di Roma, Firenze e Milano l'allora Guardasigilli, che aveva da poco ritirato le deleghe al Dap presieduto da Nicolò Amato, decise di non prorogare il regime di carcere duro a 140 mafiosi.

FRANCESCO SANGERMANO

FIRENZE
fsangermano@unita.it

Lo dice con fermezza. «Non so nulla di intese sul 41 bis». Lo ripete poco dopo con rabbia: «Sentirmi sospettato di aver avuto vicinanza con la mafia, mi offende nel profondo. Io non conosco l'esistenza di trattative». Giovanni Conso parla nell'aula bunker di Firenze come testimone al processo contro il boss Francesco Tagliavia per le stragi di mafia. Otantotto anni, borsa nera tra le mani, giacca e cravatta grigia, l'ex ministro della giustizia prima con Giuliano Amato e poi con Carlo Azeglio Ciampi tra il '93 e il '94, ha di nuovo allontanato ogni illazione su un suo interessamento sul presunto patto tra Stato e mafia così come aveva fatto lo scorso novembre in commissione antimafia.

QUELLE 140 SOSPENSIONI

Tutto ruota intorno a una domanda: perché l'ex ministro decise di sospendere a novembre del 1993, dopo gli attentati di Firenze, Roma e Milano, il 41 bis (il regime del "carcere duro") a 140 boss mafiosi? Conso ha ricostruito cosa avvenne quando prese il posto, come Guardasigilli, di Claudio Martelli. «Il mio predecessore delegava il capo del dipartimento di amministrazione penitenziaria (Nicolò Amato che avrebbe dovuto deporre a sua volta ieri ma ha presentato un certificato di malattia, Ndr) di infliggere il 41 bis». Ma nell'autunno del '93 Amato ricevette un incarico a Strasburgo, fu sostituito al vertice del Dap e Conso ritirò le deleghe sul 41 bis cominciando a decidere «in solitaria» sulla proroga o la sospensione del regime di carcere duro. «Anche di



Foto di Carlo Ferraro/Ansa

L'ex ministro della Giustizia Giovanni Conso ha depresso ieri a Firenze al processo per le stragi mafiose del '93

PALERMO

**Oggi la sentenza
«Cuffaro bis»
Lui non sarà in aula**

L'UDIENZA Le «controrepliche» degli avvocati Nino Mormino e Oreste Dominioni concluderanno oggi la discussione del processo cosiddetto «Cuffaro bis»: subito dopo il Gup Vittorio Anania, che deciderà col rito abbreviato, si ritirerà in camera di consiglio per pronunciare la sentenza, con cui dovrà decidere se l'ex presidente della Regione Siciliana sia o meno colpevole di concorso in associazione mafiosa. Cuffaro non sarà presente in aula.

fronte al numero notevole di detenuti suscettibili di essere sottoposti al 41 bis - ha ricordato - le prassi erano tante e mi sono trovato a gestire i rinnovi dei decreti in scadenza su delibere prese da altri. Dopo aver ritirato le deleghe al Dap, mi sono messo ad esercitare in proprio il potere di emettere i decreti sul 41 bis. Ma mi sono pentito e me ne sono un po' rammaricato perché è più pratico che se ne occupi il Dap. Così si rischia di creare tensione tra il personale, come tra gli agenti di custodia; era un momento di grande emergenza». Conso ha quindi ricordato una nota inviatagli dallo stesso Amato in cui, era il marzo del '93, gli suggeriva di revocare il carcere duro. «La ricordo - ha detto - perché era coerente con lo slogan di

Amato che credeva che il carcere desse ai detenuti motivo di sperare in qualcosa. Un'idea che in gran parte anche io condividevo». Ma perché se

L'esercizio del potere
«Mi sono pentito di aver emesso in proprio i decreti sul 41 bis»

a luglio fu deciso per la conferma di 300 provvedimenti a novembre 140 di essi furono sospesi? Conso ha insinuato che «era un mio potere». E pur ammettendo di «non aver ricordi precisi» ha spiegato che «di fronte al numero notevole di detenuti suscettibili di 41 bis bisognava andare con cau-